

www.federazioneitalianascola.it

# Scuola e LAVORO

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE  
ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Anno XXXI - Nuova Serie - nn. 7-8-9 - Ott./Nov./Dic. 2007

## La classe politica NEMICA DELLA SCUOLA

di Gaetano Rasi

Probabilmente il nostro Paese è quello che lavora e produce è stato alla vigilia di un cambiamento espropriato dal diritto di scegliersi i politici-costituzionali. Se non propri rappresentanti, mentre i partiti sono diventati club chiusi nei quali sarà così è auspicabile che vi siano, almeno, cambiamenti politico-istituzionali. La problematica contingente, che incombe, è vasta e va dalla riforma elettorale al nuovo assetto dell'esecutivo, dal risanamento dei conti dello Stato alle necessarie misure per la ripresa della competitività economica, dalla sicurezza interna dei cittadini ai provvedimenti per la regolamentazione delle massicce immigrazioni in corso.

La problematica di più lungo periodo è, tuttavia, altrettanto pressante e, forse, ancor più drammatica e necessita anch'essa di urgenti interventi per avere risanamenti ed effetti strutturali almeno fra i cinque e i dieci anni. Ci riferiamo anzitutto alla crisi della scuola di ogni ordine e grado, alla carenza energetica, al sistema di comunicazioni stradale, ferroviaria e aerea.

Se la dirigenza politica attuale, di tutti gli schieramenti, non terrà conto dei problemi immediati e di quelli a carattere infrastrutturale, ai quali abbiamo accennato, proponendo e poi perseguendo con determinazione ed energia programmi seri elaborati da competenti e non da politicanti che vivono alla giornata, il rischio è un decadimento irreversibile dell'Italia. In concreto il rischio è quello di finire per essere solo mercato di sbocco per i beni fabbricati all'estero e non più sistema produttore e scambiatore di conoscenze scientifiche e tecniche e di merci. La disoccupazione intellettuale e della manodopera italiana sarà la inevitabile conseguenza.

Già l'acquisto del massimo sistema delle telecomunicazioni nazionali e di una parte consistente del mondo bancario italiano da parte di forze finanziarie estere è il segnale di una tendenza al declino.

A tal proposito è risibile l'obiezione che «in una economia aperta e nel quadro europeo cui apparteniamo, non vi debbono essere orgogli nazionalistici». Proprio perché siamo in un regime di mercati competitivi in una economia liberal-capitalistica, le strategie di vertice sono finanziarie e quindi lo spostamento del centro decisionale finanziario presso altri sistemi fa del nostro una economia subordinata alle esigenze espansive di altri. Non c'è dubbio che il regresso civile ed economico italiano dipende dalla attuale classe politica e in particolare dalla maniera con la quale essa viene selezionata. Il cittadino «reale», ossia

Di tutti i problemi sul tappeto, in questa sede ci limiteremo ad affrontare, come emblematico, quello della scuola, non solo perché l'educazione e l'istruzione sono i cardini della civiltà e del progresso umano, ma perché nessun avvenire per la comunità nazionale può essere intravisto permanendo l'attuale situazione. Il tema delle riforme scolastiche negli ultimi dieci anni - riforme necessarie per adeguare la scuola ai mutamenti sociali e tecnologici intervenuti - può ben essere assunto come misura dei danni compiuti dal cinismo di una classe politica che ha agitato falsi problemi senza affrontare quelli reali. Anzi, nel caso ora trattato, usando la scuola come terreno di scontro solo pretestuoso. Nei primi due anni (1996-1998) del decennio considerato, mentre l'opposizione di centrodestra - salvo alcune proposte prima degli onorevoli Napoli ed Aloï, poi del senatore Validara di Alleanza Nazionale - era priva di iniziative, Berlinguer, ministro del centrosinistra ha preparato una macedonia di provvedimenti: introduzione dell'autonomia scolastica, riordino dei cicli, legge sulla parità. Nel triennio successivo (1998-2001), caduto il governo Prodi, con i governi D'Alema e Amato la maggioranza parlamentare di centro sinistra ha usato la scuola solo come pretesto di polemica con l'opposizione, ma lasciando cadere ogni iniziativa, isolando Berlinguer (che è rimasto ministro fino a metà del 2000) e depotenziando ogni ammodernamento. Il centrodestra invece riprende l'iniziativa e innalza la bandiera dei tre «I» (Inglese, Internet, Impresa), ed invoca, oltre la cancellazione di quanto fatto dal centrosinistra, un peraltro astratto programma vetero-liberista sulla competizione fra le scuole pubbliche e quelle private, nonché un generico ammodernamento tecnologico. Insomma, mentre si agita la parte meno riformista e meno programmatica del centro destra, rappresentata dal Forza Italia, tace quella destra nazionale che pur vanta una tradizione di serietà nell'insegnamento uman-

(continua a pag. 8)

# La scuola è un'istituzione e non un servizio.



Buon Natale  
e Felice Anno Nuovo  
Trobe Weihnachten und ein  
Glückliches Neues Jahr  
Feliz Navidad Y  
Prospero Año Nuevo  
Joyeux Noel  
et Bonne Année

Indicazioni Nazionali di basso profilo e scarsamente innovative

## Indicazioni senz'anima

Con il Decreto Ministeriale del 31 luglio 2007 e con la successiva Direttiva n. 68, del 3 agosto 2007, il ministro della Pubblica Istruzione ha varato le «nuove» Indicazioni Nazionali per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione (scuola primaria e secondaria di 1° grado) che sostituiscono le precedenti Indicazioni Bertagna/Moratti.

Il Decreto e la Direttiva prevedono una fase di sperimentazione delle «nuove» Indicazioni, nel corso degli anni scolastici 2007-2008 e 2008-2009, al termine della quale il testo dovrebbe diventare definitivo, dopo aver recepito i suggerimenti, le istanze, le proposte che verranno presentate dal mondo della scuola.

Preliminarmente verrebbe da chiedersi come mai i sindacati di regime che si erano sbracciati ad emanare proclami e addirittura ad inviare alle scuole fac-simili di delibere degli organi collegiali di non accettare la sperimentazione delle Indicazioni morattiane - sostenendo che tutto doveva passare attraverso le formali delibere degli organi collegiali - siano oggi in ossequioso silenzio: hanno forse già dimenticato l'imprescindibile funzione degli organi collegiali? Certe scelte politiche dei confederali

erano e restano poco credibili perché appaiono al servizio della casta di governo e del tutto strumentali alla gestione di un potere parallelo a quello dell'amministrazione scolastica. Il nostro è un piccolo sindacato, ma abbiamo un grande privilegio: quello di non essere asserviti ad alcun potere e di non aver bisogno di scodinzolare attorno al padrone di turno. Avevamo assunto un atteggiamento critico nei confronti della «riforma Moratti», soprattutto nelle modalità di attuazione, manteniamo un atteggiamento critico nei confronti della «controriforma Fioroni». E questo perché, da persone che quotidianamente abitano la scuola, ci rendiamo conto dei problemi reali e delle effettive necessità che emergono con urgenza nelle aule, tra i banchi, al di là delle effimere ed interessate prese di posizione ideologico-sindacali. Proprio stando dentro la scuola si comprende l'accoglienza tiepida che i docenti hanno finora riservato alle «nuove» Indicazioni Fioroni. Un documento dove ambiguità e contraddizioni si mescolano ad un sapere pedagogico quasi scontato, per molti aspetti datato, certamente assai poco innovativo e, comunque, con un limitato impatto sulla scuola reale. Le attuali Indicazioni, infatti, contrariamente alle precedenti e ben

più articolate Indicazioni del 2004, non prevedono alcun cambiamento negli aspetti essenziali della vita scolastica. Come le ha argutamente definite l'ispettore Luciano Lelli, esse assomigliano piuttosto ad una «ribollita», una «minestra riscaldata non proprio prelibata anche se in sé decorosamente gustosa, agevole comunque da digerire, non dunque particolarmente impegnativa - fuor di metafora culinaria - sul piano della riflessione critica, della metabolizzazione culturale e dell'investimento applicativo»<sup>1</sup>.

Non cambia l'organizzazione dell'insegnamento (le precedenti Indicazioni avevano introdotto il pur discusso «tutor»), non cambia l'assetto metodologico (spariscono: unità di apprendimento, didattica laboratoriale, piani di studio personalizzati), non cambia il sistema di valutazione (cancellato il portfolio delle competenze dell'alunno). Il documento uscito dalla commissione ministeriale risulta il frutto di una lunga serie di compromessi fra le diverse anime espresse dalla compagine governativa.

Roberto Santoni  
Dirigente Scolastico  
Dir. Didatt. di Vetralla (Vt)

(continua a pag. 8)



DIRSTAT  
P.I.

E' in arrivo il regolamento di riorganizzazione del Ministero

È ormai in dirittura di arrivo il Regolamento di riorganizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione, che sancisce la definitiva disarticolazione delle due compagini prima accorpate nel MIUR (Pubblica Istruzione, da una parte e Università e Ricerca dall'altra). L'emanazione formale dell'atto è prevista entro la fine dell'anno o, al massimo, nelle prime settimane del 2008.

Il Regolamento prevede la soppressione della Direzione Generale della Comunicazione come struttura autonoma e l'inserimento degli uffici (unità organizzative) che si occupano comunque della materia all'interno della Direzione Generale dello studente.

Il Regolamento prevede, altresì, l'incorporazione dell'area di funzioni oggi svolte dalla Direzione Generale dei Sistemi informativi nell'ambito della Direzione Generale dell'Ufficio Studi.

Il tutto nel quadro di riduzione dei posti di Dirigente Generale, previsto dalle legge finanziaria per il contenimento delle spese relative alla gestione della Pubblica amministrazione.

E, comunque, da segnalare che, nell'ambito del Regolamento degli uffici di diretta collaborazione con il Ministro, è prevista l'istituzione di un posto di dirigente generale presso il Gabinetto del Ministro, a fronte del quale l'Amministrazione ha dovuto sopprimere contestualmente due posti di funzione di dirigente di seconda fascia (nell'Amministrazione Centrale).

ULTIM'ORA

Al posto del dott. BRUNO PAGNANI, Direttore Generale dell'USR del Lazio, nei giorni scorsi è subentrato il dott. RAFFAELE SANZO, che, continua a svolgere contestualmente l'incarico di Capo della Segreteria Particolare del Ministro FIORONI.

Il dott. Pagnani è stato assegnato al Ministero a dirigere (per ora) la Direzione Generale della Comunicazione (ufficio destinato a scomparire nel nuovo assetto organizzativo del Ministero).

Legata alla sorte di Pagnani è la dott.ssa Palermo, dirigente dell'USP di Roma, anche lei in procinto di essere assegnata a un posto di funzione nel Ministero, mentre la dott.ssa Davoli, dirigente presso la Direzione Generale Ordinamenti Scolastici, lascia la Direzione Generale in Trastevere, per essere assegnata all'USR del Lazio, a collaborare con il dott. SANZO.

Almeno, così sembra.

Roma, 23 novembre 2007

Sulla "promozione" del Vescovo Bregantini

## Poteri forti e mafia: la chiesa si adegua

Stupore, sgomento, amarezza, rabbia, questi i sentimenti della popolazione che si è sentita defraudata dal proprio Pastore. Questo il commento in dialetto calabrese sulla bocca di tutti: «s'u cacciaru!» (se lo sono tolto di torno)



Una doverosa premessa: normalmente, come i nostri lettori sanno, non ci occupiamo di casi particolari e tanto meno di avvicendamenti di presuli, che attendono a decisioni esclusive dell'autorità ecclesiale, ma riteniamo che quando i fatti - al di là del singolo episodio - possano essere motivo per una riflessione forte relativa alla cultura dell'etica e del vivere, allora la scuola, come luogo di formazione dei giovani non può ignorare quanto succede, anche per l'impatto mediatico sull'opinione pubblica.

Sono questi i sentimenti, come diciamo nel titolo di queste brevi considerazioni, che tutta la gente di Calabria ed in particolare quella della diocesi di Locri-Gerace ha provato nell'apprendere del trasferimento del proprio vescovo, Giancarlo Bregantini. Una figura che ha saputo, in tre lustri di magistero pastorale, infondere gioia, speranza, vita: un punto di riferimento certo per ogni necessità, un simbolo vivente dell'essere Chiesa. La rassegna stampa di questi giorni, anche quella nazionale, ci ha informato e descritto abbondantemente la cronaca del susseguirsi dei fatti, le reazioni indignate della popolazione, gli O.d.G. dei Consigli Comunali riuniti in seduta straordinaria, le dichiarazioni dei politici di tutti i partiti, improntate a sdegno e stupore. Ma sono proprio queste ultime a lasciarci perplessi ed a farci argomentare. L'unanimità dei politici è il primo segnale da cogliere, proprio perché molti di loro sono indagati (ma già condannati dal comune sentire) - come è noto - e l'uniformarsi nelle reazioni nasconde sicuramente, per alcuni, la gioia di essere riusciti (?) ad eliminare una voce scomoda che aveva individuato la causa del degrado del territorio anche nel modo di far politica: «quest'ultima incapace di dare risposte adeguate ai bisogni della gente» (aveva detto però il vescovo). E che dire di alcuni parlamentari, qualcuno anche con incarichi di Governo, che si sono limitati a pronunciare parole di circostanza senza aggiungere o far intravedere una possibile iniziativa volta ad esperire tentativi per far rivivere a chi di dovere una decisione così devastante? Fra le tante ipotesi che sarebbero all'origine del trasferimento, vi sarebbe quella riguardante l'incolumità di Monsignor Brigantini: in questo caso, sarebbe ancora più grave dover prendere atto che lo Stato, non essendo in grado di assicurare l'incolumità, ripieghi (in accordo? n.d.r.) su una soluzione di accomodamento. Quanto alla gerarchia eccle-

siastica, riteniamo non sia indenne da colpe e reticenze di natura altrettanto mafiosa, poiché avrebbe dovuto non solo esplicitare ai fedeli le proprie motivazioni in merito ad una decisione così grave, ma comunque rimetterle, dopo averle assunte previa un'attenta valutazione da parte del consiglio pastorale della diocesi, ad una esclusiva valutazione del Vescovo, che invece è stato colto anch'egli alla sprovvista da un provvedimento che lo mortifica anche come persona. In questi giorni è in corso di svolgimento il processo per l'omicidio dell'on. Fortugno presso il tribunale di Locri: il funzionamento di questa struttura è stato oggetto qualche mese fa di un'inchiesta giornalistica che ne ha messo in luce tutte le carenze. Come non accennare anche alla locale ASL, potere forte che dispensa di tutto: commesse, appalti, convenzioni, assunzioni, ricolpimenti, tant'è che è oggetto di indagini, più volte commissariata, eppure ancora competente sulla struttura ospedaliera della intera Locride? Tale situazione di degrado ha richiamato ultimamente anche l'attenzione delle telecamere di un programma di inchiesta-denuncia sul problema mafia e legalità del collega Icona, anche a seguito della recente ed eclatante strage avvenuta in agosto a Duisburg, in Germania. La trasmissione ha visto la partecipazione del Presidente della Camera Fausto Bertinotti e del giudice Nicola Gratteri della DIA, che ha proposto delle considerazioni in una intelligente e acuta disamina sul fenomeno mafioso, anche oggetto di un suo libro («Fratelli di sangue»). Di fronte a questa realtà che emerge - come è noto - per difetto, come non rimanere attoniti e allibiti per tale non motivata decisione di trasferimento che suona come un «promoveatur ut amoveatur» (Monsignor Bregantini vescovo, è trasferito e nominato Arcivescovo nella sede di Campobasso). Ed allora, se in uno scenario qual è quello delineato, la politica della Chiesa e dello Stato non riescono a parlarsi per realizzare il bene comune (o forse, come qualcuno adombra, si parlano fin troppo), tanto che sono capaci di ritrovarsi alleati per tacitare una forte voce anti-clan, è ancora più doveroso da parte di tutti reagire e fare proprio il motto: «lottare sempre contro la logica della rassegnazione» che Monsignor Bregantini ha ripetuto anche nell'ultima omelia pronunciata per il commiato nella cattedrale di Gerace. Il suo trasferimento? Un regalo sicuramente molto gradito alla mafia.

# aispi scuola

www.aispiscuola.it

associazione  
ispanisti  
italiani  
scuola

info@aispiscuola.it

## PER UN'EDUCAZIONE PLURILINGUE:

Sembra incredibile, ma in pieno 2000 lo studio di più lingue comunitarie stenta ancora ad entrare dignitosamente nel curriculum del futuro cittadino europeo, che si forma nella scuola, e continua ad essere considerato un diritto negoziabile. E' quanto si evince dalla lettura di alcune parti degli allegati alla comunicazione del M.P.I. del 4.9.2007, a corredo delle nuove *Indicazioni per il curriculum* della scuola di base, emanate in via sperimentale con D.M. del 31.7.2007, in sostituzione delle precedenti *Indicazioni* proposte transitoriamente alle scuole negli anni scorsi. Come è noto, nelle *Indicazioni per il curriculum* si tracciano le linee ed i criteri per il conseguimento delle finalità formative, degli obiettivi di apprendimento e dei traguardi di competenze, della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione. Forti e puntuali le critiche al documento ministeriale che si sono levate dal mondo della scuola, e da più parti sono state inviate lettere di protesta al Ministro e alla commissione, su aspetti che riguardano vari insegnamenti e non solo. In questa fase, in cui è in corso la ridefinizione delle *Indicazioni nazionali per la scuola*, anche le Associazioni professionali dell'area linguistica, ADILT, AISPI-Scuola, ANIF, ANILS e LEND, hanno sentito il dovere di far pervenire al M.P.I. una lettera congiunta nella quale manifestano grande perplessità riguardo al paragrafo dedicato alle «Lingue comunitarie» negli «Esempi in pillole», pubblicati insieme alle nuove *Indicazioni per il Curriculum*, come allegati della comunicazione del M.P.I. del 4.9.2007, in quanto riportano esempi che non trovano riscontro nelle

*Indicazioni per il curriculum*. In particolare si contesta che la definizione del monte ore da assegnare alla prima e alla seconda lingua comunitaria sia affidata alla discrezionalità dei Collegi Docenti, e che non siano previste per la seconda lingua comunitarie prove di esame analoghe a quelle della prima. Il che, tradotto nella pratica quotidiana a tutti nota, significa che tali aspetti finirebbero per istituzionalizzare lo studio occasionale della seconda lingua comunitaria (a vantaggio della prima), riservandole spazi e contenuti ridicoli e prefigurando traguardi di competenza zero, il tutto in barba alle *Indicazioni di Lisbona* che prevedono invece l'introduzione di un reale plurilinguismo nel curriculum scolastico. Pertanto, nella lettera, le Associazioni chiedono che si realizzi una effettiva «pari dignità» degli insegnamenti delle lingue comunitarie nel curriculum scolastico e che si salvaguardi la loro qualità attraverso un monte ore, per la seconda lingua, pari a quello della prima; chiedono altresì la definizione di prove di esame per tutte le lingue del curriculum che assicurino modalità di verifica e valutazione analoghe. Inoltre auspicano una particolare attenzione alla professionalità docente, sia favorendo la stabilizzazione dei docenti già impegnati nell'insegnamento, sia incrementando iniziative di formazione che favoriscano la diffusione e il consolidamento di esperienze di educazione linguistica plurilingue. Infine auspicano che le nuove *Indicazioni per il curriculum* prevedano un'educazione plurilingue di qualità nelle scuole italiane, e ribadiscono la necessità di scelte operative che la garantiscano.

M.L.Jetti

# ad ilt

## L'ASSOCIAZIONE DOCENTI ITALIANI LINGUA TEDESCA

www.adilt.it

l.stame@katamail.com

**informa:** che le Associazioni dei Docenti di Lingue si sono nuovamente espresse in merito al tema: "Per un'educazione plurilingue di qualità nelle nuove Indicazioni per il curriculum" inviando congiuntamente ai vertici del Ministero della Pubblica Istruzione la seguente lettera:

Roma, 8 ottobre 2007

**Oggetto: Per un'educazione plurilingue di qualità nelle nuove Indicazioni per il curriculum**

Le Associazioni di docenti di lingue (ADILT - AISPI - Scuola - ANIF - ANILS - LEND), pur apprezzando l'impostazione delle nuove Indicazioni per il Curriculum, che restituiscono pari dignità alle lingue comunitarie nella scuola italiana, manifestano perplessità riguardo al paragrafo dedicato alle "Lingue comunitarie" negli "Esempi in pillole", pubblicati, insieme alle nuove Indicazioni per il Curriculum, come allegati della comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione del 4/9/2007, in quanto riportano esempi che non trovano riscontro nelle Indicazioni per il curriculum.

Le associazioni firmatarie ricordano altresì la necessità di scelte operative che garantiscano un'educazione plurilingue di qualità nelle scuole italiane e si attengano alle Indicazioni di Lisbona che prevedono un reale plurilinguismo.

Nello specifico, segnalano che:

- il monte ore nella scuola media per la seconda lingua comunitaria è soggetto alla discrezionalità dei Collegi;
- gli esami per la prima e la seconda lingua non vengono svolti con modalità analoghe (articolo 25 dei Decreti attuativi del 17 ottobre 2005).

Pertanto, le Associazioni di docenti di lingue (ADILT - AISPI - Scuola - ANIF - ANILS - LEND) in questa fase, in cui è in corso la ridefinizione delle Indicazioni nazionali per la scuola,

AUSPICANO

che si realizzi un'effettiva "pari dignità" degli insegnamenti delle lingue comunitarie e la salvaguardia della loro qualità attraverso:

un monte ore per la seconda lingua comunitaria nella scuola secondaria di primo grado pari a quello previsto per la prima lingua;

la definizione di prove di esame che assicurino analoghe modalità di verifica e valutazione degli apprendimenti per tutte le lingue previste nel curriculum di ciascun ciclo;

la promozione di una sicura professionalità dei docenti di lingua straniera nella scuola primaria e il sostegno a sperimentazioni di educazione plurilingue nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria;

l'attenzione verso la professionalità docente, che si concretizza nel favorire la stabilizzazione del contingente adibito all'insegnamento e nel contrastare il fenomeno di precarizzazione dei docenti; l'incremento di iniziative di formazione in servizio che favoriscano la creazione di comunità di pratiche tra docenti di italiano, lingue moderne e, nella secondaria di secondo grado, di lingue classiche, al fine di diffondere e consolidare esperienze di educazione linguistica plurilingue.

Le Associazioni professionali dell'area linguistica

**ADILT - Docenti Italiani Lingua Tedesca**

Presidente: Laura Stame

AISPI-Scuola

Presidente: Maria Luisa Jetti

**ANIF - Associazione Nazionale Insegnanti di Francese**

Presidente: Fiorella Casciato

**ANILS - Ass. Naz. Ins. Lingue Straniere**

Presidente: Gianfranco Porcelli

**LEND - Lingua e Nuova Didattica**

Presidente: Silvia Minardi

L'Associazione inoltre informa gli iscritti e simpatizzanti che sono in fase di avvio due grandi Progetti Provinciali Adilt per la diffusione della Lingua Tedesca nella Scuola di II° Grado e nell'Università La Sapienza di Roma.

Nel prossimo numero del giornale l'Associazione li presenterà dettagliatamente con i relativi bandi.

La Presidente ADILT  
Laura Stame

*Siamo lieti di offrire ai nostri lettori in anteprima un estratto della introduzione del prof. Gaetano Rasi al terzo volume della "Edizione Nazionale delle opere di Ugo Spirito": Il Corporativismo nuova edizione, 2008 che dovrebbe uscire a gennaio 2008 per l'editore Rubettino. Ci permettiamo di segnalare l'importanza delle note, poiché la loro lettura consente di delineare nel tempo l'attività e la costituzione degli organi direttivi dell'Istituto di studi Corporativi.*

## UGO SPIRITO - IL CORPORATIVISMO

La pubblicazione di questo libro nel 1970 si inquadra nella seconda fase della ripresa degli studi sul corporativismo iniziata poco tempo prima e proseguita, poi, per almeno un quarto di secolo, fino a quasi la metà degli anni '90. La prima fase si era svolta nell'immediato dopo guerra, tra il 1950 e la fine degli anni '60, come vedremo più avanti.

Nella prefazione alla prima edizione delle tre opere riunite, marzo 1970<sup>(1)</sup>, Spirito scrive che «un editore romano mi invitò alcuni mesi or sono a pubblicare una antologia dei miei più importanti scritti sul corporativismo» e di aver risposto di non poterlo fare perché aveva un obbligo di esclusiva con l'Editrice Sansoni, ma che ringraziava e faceva sua l'idea «per realizzarla al più presto possibile»<sup>(2)</sup>.

Quell'«editore romano» ero io che stavo frequentando da poco tempo, ma già assiduamente, il filosofo anche in vista dell'uscita della «Rivista di Studi Corporativi» che effettivamente ebbe luogo nel gennaio del 1971<sup>(3)</sup>. Spirito, a proposito dell'invito a pubblicare gli scritti corporativi, mi donò la prima copia stampata con una dedica personale: «a Gaetano Rasi inventore di questo libro, con animo riconoscente, il suo Ugo Spirito».

L'Autore spiega nella prefazione come sia maturata la decisione di pubblicare non una antologia, ma i testi integrali dell'epoca, che va dal 1927 al 1935, «senza modificare una virgola». Dice anche che si tratta di testi che intendeva pubblicare a fini documentari, ma in realtà l'intenzione era quella di risalire ad un pensiero originario per ripartire, nelle nuove elaborazioni, dalle fonti autentiche e complete. Che fosse questa l'intenzione profonda di Spirito, il quale seguiva e incoraggiava questi studi in considerazione delle vicende e dei dibattiti politici degli anni '60, è confermata

dall'aver riprodotto a conclusione del libro, e pure integralmente, l'essenziale scritto di Arnaldo Volpicelli, «I fondamenti ideali del corporativismo» usciti nel 1930 sulla rivista «Nuovi studi» e che restano tuttora una delle basi imprescindibili per qualsiasi successiva elaborazione di questa dottrina politica.

Quindi è opportuno, prima di far riferimento ai dibattiti politici e sindacali di quel periodo, risalire alle radici delle riflessioni del filosofo, attuali e precedenti, a più ampio raggio per comprendere appieno l'evoluzione teorica verso il nuovo corporativismo.

Tali radici sono sostanzialmente quattro: la mondializzazione delle informazioni e delle conoscenze, nonché nei movimenti delle persone, dei capitali e delle merci; l'influenza dei nuovi mezzi di comunicazione di massa (radio, televisione, cinema, stampa) nella formazione del consenso; la tecnologia pervasiva nell'economia e nella vita associata; l'accelerazione innovativa sia nei processi produttivi e nei prodotti, sia nelle infrastrutture e nei servizi.

Tutto ciò comportava una modifica sostanziale nei comportamenti singoli e collettivi e dava luogo all'avvento planetario dell'umanesimo scientifico. In particolare nel 1964 e, poi, di nuovo nel 1968 aveva detto: «le comunicazioni di massa conducono ad una educazione che va molto al di là di quella scolastica e che ormai ha assunto proporzioni assolutamente dominanti. Ed è una educazione a carattere sociale che consente l'avvicinamento delle classi in un colloquio unico materiato di un'esperienza comune»<sup>(4)</sup>.

E inoltre: «La forma mentis alla quale educa la scienza è proprio quella della consapevolezza precisa dei risultati da raggiungere e delle prove continue del loro raggiungimento.... Metodo scientifico vuol dire prima di tutto corrispondenza tra parole e

fatti, precisazione continua di programmi e di verifiche, trasparenza di problemi e di soluzioni»<sup>(5)</sup>. Concetti come «educazione a carattere sociale», «avvicinamento delle classi», «precisazione continua di programmi» diventavano per Spirito, nella nuova rivoluzione culturale in atto, le esigenze e le condizioni che avrebbero portato al corporativismo. In altre parole l'umanesimo scientifico era la base filosofica, politologica e sociologica della rinnovata struttura sociale, economica, istituzionale e costituzionale del corporativismo prossimo venturo. Dell'«inizio di una nuova epoca», comunque, Spirito aveva già parlato nel 1961 in un libro che aveva proprio questo titolo<sup>(6)</sup>.

Spirito all'inizio non fu certo pregiudizialmente contrario - «lui, vecchio rivoluzionario» - alle rivendicazioni giovanili, ma poco dopo «ne avverte le contraddizioni e la confusione; coglie inoltre il senso irreparabile di una frattura tra le generazioni ben in contrasto col processo di unificazione di cui si era fatto assertore. Con la consueta lucidità Ugo Spirito intravede altresì, pur negli anni decisivi del primato dell'ideologico, i caratteri disgregativi che si sarebbero accentuati dalla fine degli anni '70»<sup>(7)</sup>.

Scriva infatti Spirito «Il tono più caratteristico che informa la vita comune è quello di uno scetticismo che si estende progressivamente a tutte le manifestazioni del pensiero e dell'azione. Ne scaturisce fundamentalmente una persona poco impegnata e poco costruttrice, che faticosamente segue le necessità di una organizzazione sociale in cui non crede e di cui non si interessa davvero. Gli ideali ai quali si riduce l'aspirazione comune sono soprattutto quelli della vita comoda e senza preoccupazioni. Essi si riassumono in modo particolare in un bisogno crescente di denaro, e il denaro finisce con l'essere il motivo principale di ogni ricerca»<sup>(8)</sup>.

Ancora: «il motivo della collettività serve unicamente allo sca-

rico di ogni responsabilità. Nel lavoro comune si cerca la ragione del proprio rilassamento.

... L'effettiva realtà psicologica è quella della indifferenza verso tutto ciò che trascende la propria persona. L'organismo sociale ha la sola funzione di accogliere l'inserimento di individui che da esso attendono unicamente i mezzi per migliorare la propria vita»<sup>(9)</sup>.

Dunque, mentre da un lato le premesse derivate dalla scienza e dalla tecnica potevano portare ad un nuovo progresso - derivante dall'umanesimo scientifico, dall'altro il consumismo e l'indifferenza sono i caratteri disgregatori che Spirito coglie nella società che si va formando all'alba degli anni '70 e che permea in versione contestataria i movimenti giovanili impregnati di vetero-marxismo e di anarchismo, ma anche in versione «piccolo borghese» - come si sarebbe detto qualche decennio prima - perché riguardante la generazione dalle vita facile e «affluente».

Insieme a ciò il filosofo constatava come, accanto alle spinte degenerative, la parallela inarrestabile crisi della partitocrazia: «Gli scandali si moltiplicano di giorno in giorno e raggiungono le estreme vette della direzione politica e amministrativa. Ma gli scandali sono poi l'espressione del consumarsi degli istituti pubblici, dalla scuola al parlamento, incapaci di educare e di legiferare»<sup>(10)</sup>.

Ma Spirito non si deprime, anzi reagisce compie un gesto di rinnovato impegno. E il 30 ottobre 1972 partecipa all'inaugurazione dell'Istituto di Studi Corporativi<sup>(11)</sup> pronunciando, a braccio, un discorso di piena adesione, seppur - come vedremo - senza un vero apporto di indirizzo e di novità.

Il filosofo prese la parola dopo la corposa Prolusione del Presidente, prof. Ernesto Massi, che aveva spiegato le ragioni della nascita dell'Istituto e aveva fatto la storia degli stu-

di corporativi che pur si erano andati svolgendo in Italia negli anni '50 e '60, cioè di quella che abbiamo indicato come la prima fase del rielaborazione scientifica e politica in regime democratico, dopo l'esperimento della prima metà del Novecento in regime dittatoriale.

Prima di riportare l'intervento di Ugo Spirito, ritengo quindi necessario, per fare il punto dello stato degli studi corporativi in Italia nell'immediato dopo-guerra, riportare alcuni brani della Prolusione dell'illustre geoeconomista<sup>(12)</sup>.

Massi, dopo aver fatto un quadro generale e delineato le caratteristiche della crisi strutturale, funzionale e morale che colpiva sia il mondo occidentale che quello orientale in quel periodo, aveva affermato che, pur nella leale accettazione della Costituzione, non si erano potuti ignorare, già venticinque anni prima, tutti «...quei problemi che essa non aveva risolto» ed appunto diceva: «... in questi problemi irrisolti, in queste enunciazioni generiche bisognose di interpretazioni, in queste definizioni di istituti bisognosi di leggi applicative, che poi sono mancate, abbiamo intravisto lo spazio politico in cui inserire il nostro corporativismo».

E ancora precisava (riferendosi a quella che abbiamo definito «prima fase», ossia agli anni '50 e '60): «il nostro corporativismo non era retrospettivo, nostalgico, polemico nel senso astioso, al quale con insistenza gli avversari e specialmente i convertiti, i neofiti ci richiamavano. Ma era un'affermazione di principi..., una rielaborazione di esperienze che non volevamo disperdere, una riaffermazione di valori, anzi di una gerarchia di valori, senza la quale non vi può essere ordine nella società e nell'economia»<sup>(13)</sup>.

Passando dunque a parlare di quei precedenti, Massi ricordò che sin dal 1952 un gruppo di giovani studiosi e alcuni, allora, studenti - rispondendo ad

un suo invito - diedero vita ad un convegno di studi sul tema «*Sindacato ed azienda nella crisi sociale contemporanea*»<sup>(14)</sup>.

«Ricevammo allora - disse il Presidente dell'Isc - una lettera incoraggiante dal sen. prof. Canaletti Gaudenti che aveva costituito in Roma un Comitato di Studi Corporativi di cui era segretario il prof. Saverio di Simone, mentre il gesuita Padre De Marco, pubblicava su *La Civiltà Cattolica* un articolo: «Verso il Corporativismo democratico»<sup>(15)</sup>. «Seguirono - proseguì Massi - altri undici convegni svoltisi in città diverse su problemi di maggiore attualità nella dialettica politica del momento. Ne ricordiamo i principali: 1954 - «L'attività economica dello Stato moderno»; 1956 - *Corporativismo, liberalismo, statalismo*; 1957 e 1959 - «Aspetti politico-economici dell'integrazione europea»; 1960 - «L'Europa e la crisi africana»; 1962 - *Forze storiche e gruppi politici di fronte alla crisi di rinnovamento della società italiana*; 1963 - «Lineamenti dello Stato italiano». Attraverso gli atti pubblicati ci proponevamo di dimostrare la validità e l'attualità dell'idea corporativa di fronte ai problemi nuovi e la validità degli strumenti corporativi con cui affrontarli. A questo punto Massi fece una comunicazione importante in quanto significava l'inizio della concentrazione delle energie per l'ulteriore progresso e un maggior influsso degli studi in materia: » Ieri il Centro Studi «*Nazione Sociale*» ha concluso il suo ciclo con i lavori del XII Convegno sul tema «*La crisi italiana e l'alternativa corporativa*» e ha deciso di confluire nell'Istituto che oggi inauguriamo, su più ampie basi e forse con più ambiziosi programmi»<sup>(16)</sup>.

Massi quindi parlò di quella che all'inizio abbiamo chiamato prima fase della ripresa degli studi corporativi nel secondo dopoguerra: «*Vorrei ricordare a questo punto che molti altri apporti di studiosi, di gruppi, di periodici hanno contribuito a tener viva l'idea corporativa sul piano degli studi economici, sociali, politici, giuridici. Si è ricordato il Comitato di Studi Corporativi del sen. Prof. Cataletti Gaudenti; di esso facevano parte i senatori Biori, Boggiano Pico, Ciasca, Giardina, Sacco e Tosatti. Il Comitato pubblicò un volume «Verso il corporativismo democratico» che sollevò vasti echi e polemiche.*

«*Vorremmo aggiungere tra i periodici: «Pagine Libere» di Panunzio, «Vita del Lavoro» di Fontanelli, «Il Lavoro Italiano»*

*, finchè vi collaborò Ugo Manunta, «Idea» di Padre Spiazzi, «La Rivista Internazionale di Scienze Sociali», finchè la direzione fu tenuta dal Vito, «Nuovi Studi Politici» di Salvatore Valitutti e tra quelli a noi più vicini: » *La Corporazione» di Corrado Petrone, «Noi», «L'Idea Sociale», «l'Italiano» di Pino Romualdi, «L'Orologio» di Lucci Chiarissi, «Presenza» di Rauti e mi scuso per le omissioni.**

Devo inoltre ricordare a quanti vi hanno collaborato, i periodici da me diretti in epoche successive: «*Economia Sociale*», «*Nazione Sociale*», «*Continuità*». «*E finalmente nei primi mesi del 1971 la nascita della Rivista di Studi Corporativi di cui sono già comparsi 11 fascicoli e che si è già imposta per serietà, chiarezza di idee e ampiezza di documentazione e dalla quale in sostanza è nato questo Istituto. Penso che a nome dei corporativismi dobbiamo un vivo e sincero ringraziamento a Diano Brocchi, a Gaetano Rasi e ai loro collaboratori per la loro generosa, intelligente e fattiva azione che ha finito col portarci riuniti in questa sala e intorno a questo tavolo.*

«*Mi è doveroso - ha poi proseguito Massi - infine ricordare che Ugo Spirito ha ripubblicato nel 1970 i suoi saggi sul Corporativismo usciti tra il 1927 e il 1938 senza modificare neppure una virgola, come si legge nella prefazione. L'aver riprodotto ora nella sua interezza il proprio pensiero significa che egli ne riafferma la perdurante validità «al di là della contingenza storica». «La polemica che ne è derivata, soprattutto su Nuovi studi politici, non ha apportato elementi nuovi di rilievo e non sarà difficile ad Ugo Spirito replicare da par suo.*

Il Presidente dell'Isc - avviandosi alla conclusione -, dopo aver ricordato Giovanni Gentile e la sua opera postuma «*Genesi e struttura della società*», illustrò i contenuti e i programmi delle quattro classi scientifiche attraverso la quali avrebbe operato l'Istituto<sup>(17)</sup>. Spirito prese la parola subito dopo Massi.

Quello di Spirito fu certamente un intervento di appoggio agli intenti scientifici dell'Istituto - è consistito, tuttavia, nella sola riproposizione delle tesi originarie del filosofo che, pur nell'adesione sincera e collaborativa, non ha tenuto conto delle elaborazioni successive e degli eventi storici che sono succeduti alle sue tesi di Ferrara e che pur avevano riguardato il corporativismo teorico e pratico nel cor-

so di quei 40 anni più volte ricordati.

Del pari Spirito non fece riferimento alle nostre discussioni dei mesi precedenti il che avrebbe conferito un tono di ulteriore attualità all'avvio della vita del nuovo organismo.

Comunque quel suo primo discorso pubblico sull'argomento - a parte gli articoli scritti in precedenza - era già un gesto generoso in quanto l'intervento del maggior filosofo italiano vivente conferiva autorevolezza e sostegno all'iniziativa.

Ma rimaneva irrisolto un fatto essenziale perché, come abbiamo detto, Spirito dimostrava che non voleva andar oltre alla rivendicazione delle sue posizioni nel Convegno di Ferrara del 1932 sulla «*corporazione proprietaria*» e alla rivendicazione di aver egli per primo in Italia introdotto nelle elaborazioni dottrinali corporative il concetto di *programmazione*.

La cosa allora mi sorprese anche per altre ragioni: Spirito non faceva alcun riferimento ai dibattiti in corso in Italia, a livello politico e a quello sindacale, nonché presso gli ambienti accademici che erano coinvolti nella commissione governativa.

Tutti argomenti che davano un ulteriore vigore alle nostre aspettative di un nuovo corporativismo. Ed infatti nei nostri incontri settimanali si commentavano gli avvenimenti e i dibattiti in materia, quali avvenivano sulla stampa, in sede scientifica e in sede politico-parlamentare, e soprattutto - ognuno attingendo alle proprie vocazioni e specializzazioni, io economista e lui filosofo - si delineavano le nuove soluzioni corporative argomento per argomento.

Insomma per il primo aspetto, ossia con la riproposizione della *corporazione proprietaria*, Spirito trascurava la necessità dell'introduzione istituzionale della «partecipazione alla gestione e/o alla proprietà dell'impresa» che pur era stata oggetto di elaborazioni già negli anni '40 e addirittura di decisioni legislative in piena guerra (la c.d. «*socializzazione delle imprese*» durante la Rsi). Ma anche, a prescindere dall'evoluzione in periodo prebellico e bellico, l'introduzione della «*codecisione*» nel diritto d'impresa tedesco, dei «*consigli d'impresa*» in Francia, dei «*Comitati di produzione*» in Gran Bretagna,

delle proposte dei «*Consigli di Gestione*» in Italia e, poi ancora, le elaborazioni che hanno preceduto la stesura dell'art. 46 della Costituzione italiana e le possibili applicazioni dello stesso articolo una volta che era stata approvata la Carta costituzionale. E pure avrebbero meritato una qualche attenzione le proposte della Commissione delle Comunità europee per l'istituzione del *Consiglio aziendale europeo*.

Ed infatti lo studio delle strutturazioni corporative si era spostato dal «*settore produttivo o professionale*» e da una sorta di fusione tra i dirimpettai sindacati dei datori di lavoro e dei lavoratori » (*la corporazione proprietaria* nella concezione spiritiana) all'entrata del corporativismo nell'impresa, ossia da forme di proprietà comune (non più imprese libere, ma solo *stabilimenti* dipendenti appunto dalla *corporazione proprietaria*) a forme di partecipazione e di comproprietà (per es. azionaria): quello che contava insomma era il progresso derivato dalla realizzazione della *collaborazione fra i fattori produttivi* dove il capitale e il lavoro si dovevano incontrare, e non scontrare, per realizzare una maggiore produttività, per creare maggiore ricchezza e per la più ampia possibilità di ripartizione di quote di reddito, di proprietà e di responsabilità.

Insomma proprio per realizzare quella elevazione del lavoratore che, diversamente, tende ad odiare il lavoro cui è costretto per aver una paga e che sogna il «*tempo libero*» in casa, la sera, come *rassegnazione* per una vita non realizzata ma venduta, e come *estraniazione* dalla vita sociale e produttiva.

In sintesi: per andare anche oltre la già valida conquista corporativa del lavoratore «*collaboratore d'impresa*» secondo la dizione del Codice Civile del 1942 e quindi giungere al concetto di «*partecipante nell'impresa*» senza compiere passi estranei al corporativismo perché degradanti verso istituti comunisti e per ciò stesso espropriatori ed alienanti<sup>(18)</sup>.

E ancora Spirito trascurava che un anno prima era stata presentata in Parlamento la Proposta di legge n° 3349 del 30 aprile 1971 «*Partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese*» a cura del Msi che portava una Relazione di alto contenuto e di vasta documentazione italiana ed estera<sup>(19)</sup>.

## UGO IL CORPO

Qui vi era stata anche, evidentemente, insieme con l'iniziativa politica una elaborazione scientifica da parte di docenti universitari e di studiosi di livello.

Vi sarà più tardi un'altra Proposta di legge, presentata nel 1975, che sarà interamente frutto dell'elaborazione interna nell'Istituto sotto l'ispirazione di un tecnico di alto valore, l'ingegner. Marziale Concarì, che aveva avuto esperienza direzionale di vertice in aziende innovative.

Nobile figura di studioso ultraottantenne, lucidissimo, diresse il Gruppo di lavoro cui collaborò anche l'ufficio studi della Cisl. L'originalità della proposta consisteva nell'agganciare la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa anche attraverso la partecipazione al capitale per effetto dell'accantonamento contabile, in capo a ciascun lavoratore in attività, del fondo di quiescenza<sup>(20)</sup>.

Del pari, anche per quanto riguardava la *programmazione* va osservato che in realtà nel decennio precedente era stato ripreso il dibattito sia in sede scientifica che in sede politica sfociando in faticose, ma non trascurabili iniziative legislative. A tale impegno in realtà non si erano sottratti numerosi studiosi di vaglia (come abbiamo visto nella nota 7). Nessuno evidentemente faceva esplicitamente riferimento ad un indirizzo corporativo, ma la realtà delle cose non poteva essere negata. Soprattutto se si fosse continuato a seguire quella strada.

Certamente le limitate misure specifiche e il prevenuto contorno politico-sindacale, soprattutto dei partiti democristiano e comunista, che influenzavano gli indirizzi sindacali, ed erano influenzati dal sindacalismo pervicacemente classista impedivano coerenti evoluzioni organiche, ma nessun sviluppo poteva essere escluso data la incombente crisi della partitocrazia, che esploderà piuttosto purtroppo con altri infelici sbocchi che protrarranno il degrado nazionale e l'incapacità di realizzare quello sviluppo pur necessario nelle nuove dimensio-

SPIRITO  
CORPORATIVISMO

ni europee e dei mercati aperti. Bisognava inserirsi in quel dibattito e far chiarezza circa la fattibilità solo corporativa della programmazione dello sviluppo. Purtroppo, a tal riguardo, forse l'Istituto di Studi corporativi nacque tardi e con insufficienti, o non abbastanza consapevoli, forze politiche di riferimento.

Ma Spirito nel suo intervento aveva trascurato anche un altro importante tema corporativo: la riforma costituzionale della rappresentanza politica, ossia quella che realizza la completa rappresentanza democratica del cittadino inteso nella interezza della sua personalità. Si tratta della rappresentanza delle competenze e degli interessi attraverso le categorie sociali, economiche, professionali e scientifico-tecniche da affiancare alla rappresentanza degli orientamenti a carattere generale e degli indirizzi politici, relativi alle priorità e agli impegni da assumere, realizzata attraverso i partiti politici.

In questo contesto l'Istituto della programmazione concertata ed impegnativa, avrebbe potuto assicurare efficienza a tutto il sistema civile ed economico del Paese in quanto la volontà del Parlamento sarebbe coincisa con la capacità operativa delle categorie e del governo.

Insomma la questione riguardava la base sulla quale costruire il nuovo Stato, espressione completa e non dimezzata di tutta la società italiana, nella sua interezza e nella sua dinamica<sup>(21)</sup>.

Ma Spirito non era del tutto d'accordo su una rappresentanza espressa, oltre che tramite le corporazioni, anche tramite i partiti. Egli era drasticamente contro l'esistenza dei partiti in quanto per essenza anticorporativi. «Se il corporativismo è il regime delle competenze - diceva Spirito - i partiti sono l'espressione della incompetenza. Competenza e incompetenza non possono governare insieme».

Pochi sanno che Ugo Spirito, agli inizi del 1973 aveva intenzione di lanciare un «Manifesto del corporativismo mondiale» al fine di promuovere un movimento internazionale,

partendo dall'Italia e dall'Europa, volto a realizzare una sintesi tra i valori di libertà e di uguaglianza in alternativa all'individualismo e allo statalismo ancora incombenti e quindi per il superamento del liberal-capitalismo e del social-comunismo.

Spirito me ne aveva parlato fin dai primi nostri colloqui di quegli anni. So che ne parlava pure con Augusto Del Noce, Riccardo Del Giudice, Roberto Mazzetti e Antimo Negrì. Mi diceva che contava anche sulle firme di molti altri studiosi provenienti da vari indirizzi in Italia e all'estero. Forse qualcuno poteva essere tra i nomi che poi appariranno nel Comitato Scientifico della Fondazione intitolata al Maestro e nata due anni dopo la sua morte avvenuta improvvisamente il 29 aprile 1979<sup>(22)</sup>.

Come ho detto, Spirito - pur rendendosi conto che la situazione in Italia si andava deteriorando ulteriormente - tuttavia riteneva che la spinta alla rivoluzione costruttiva del corporativismo avrebbe portato per sua stessa natura al progressivo affermarsi di un nuovo ordine presso tutti i popoli e che quindi vi era la necessità di prendere iniziative culturali a carattere internazionale. All'attenzione di Spirito si presentò un anno dopo un forte avvenimento politico: la 1° Assemblea nazionale corporativa tenuta il 23 e 24 febbraio 1974 a Roma Eur, nel grande Palazzo dei Congressi alla presenza di oltre mille delegati provenienti da tutta Italia e da tutte le categorie economiche e del lavoro, oltre che composta dagli esponenti del Msi-Dn, che l'aveva indetta. Interessante fu la struttura del lavoro. Dopo le relazioni di impostazione si riunirono 18 Comitati tecnici di settore (CTS) per elaborare gli indirizzi settoriali da far confluire alla fine nel programma generale. Operarono pure Gruppi di Lavoro<sup>(23)</sup>. Le tematiche erano state individuate un anno prima in sede di Istituto di studi corporativi e l'organizzazione era stata curata da Giorgio Bacchi<sup>(24)</sup>, da Ernesto Massi e da Gaetano Rasi. Le motivazioni politiche dell'Assemblea furono le seguenti: «Il Msi-Dn intende interpretare in maniera rappresentativa tutte le forze morali, culturali e produttive che l'attuale regime esclude dalla responsabilità politica ed economica al fine di diventare lo strumento politico della loro mobilitazione in con-

trapposizione ad un sistema di oligarchie di vertice e di periferia, avulso dalla realtà economica, incapace di comprendere le nuove esigenze della comunità nazionale e costituzionalmente inadatto a risolvere, con le necessarie tempestività, competenza ed energia, i continui e spesso tumultuosi mutamenti delle condizioni di sviluppo civile»<sup>(25)</sup>.

L'avvenimento destò subito la curiosità di Spirito perché poteva essere il passaggio dagli auspici e dalle analisi scientifiche, ad un impegno politico foriero di un reale cambiamento di tipo rivoluzionario. Naturalmente Spirito, fedele alla sua consegna di non impegnarsi in attività di partito, si astenne dal parteciparvi, ma da studioso ne seguì con interesse lo svolgimento.

Ricordo che lo colpirono due cose: la insospettabile capacità di mobilitazione e di partecipazione dei delegati da tutta Italia e da tutte le categorie e le prese di posizioni di uomini politici che egli pensava piuttosto freddi nei confronti di una autentica politica corporativa.

Per il primo aspetto Spirito pensò che oltre le capacità organizzative giocasse un ruolo decisivo il fascino del corporativismo di fronte alla crisi della democrazia dei partiti; per il secondo aspetto non solo pensò ad una naturale evoluzione delle convinzioni personali, ma, più maliziosamente, anche che si stesse diffondendo la convinzione che le cose potessero cambiare nel senso corporativo e che essi potessero esservi protagonisti.

Per quest'ultimo aspetto per esempio il saluto d'apertura all'Assemblea del Presidente del Comitato Centrale del Msi-Dn, on. Pino Romualdi - che aveva la fama di «reazionario» - conteneva espressioni inaspettate come «L'inizio di un altro e diverso tipo di civiltà: il passaggio dalla società di tipo salariale ad una società ad economia di compartecipazione». E pure in conclusione: «Sta a voi riprendere questo discorso in tutta la sua concretezza, e porre le nuove e serie basi per ritentare di passare dal piano concettuale a quello pratico su questo importante e delicato terreno del mondo corporativo» ed ancora «E' compito di questa assemblea riproporre in chiave corporativa tutti i grandi problemi - non soltanto quelli strettamente economici - che sono al centro della crisi che ci travaglia».

Spirito, poi, notò con interesse un altro aspetto: che dell'Assemblea corporativa fosse-

ro, oltre che aderenti, anche protagonisti esponenti del mondo universitario provenienti da indirizzi diversi: professori di filosofia come Armando Plebe, già marxista, addirittura tra i compilatori dell'Enciclopedia Sovietica e Marino Bon di Valsassina, costituzionalista, di connotazione notoriamente liberale.

Plebe tenne una relazione dal titolo significativo: «Incidenza culturale nel mondo di oggi dell'idea corporativa in contrapposizione al marxismo». Bon di Valsassina presiedette il Gruppo di lavoro sui problemi costituzionali e tenne una relazione dal titolo «La dimensione giuridico-costituzionale del Corporativismo».

Dal punto di vista politico l'Assemblea Nazionale Corporativa non poteva dunque essere trascurata: Spirito la seguì attentamente per capire quale significato avesse nel quadro politico italiano e quali orientamenti presentasse.

Non c'è dubbio che lo colpì, con il titolo del discorso conclusivo *L'alternativa corporativa*, la rivendicazione del Segretario Nazionale del Msi-Dn on Giorgio Almirante «di aver voluto l'Assemblea e di aver voluto la svolta in termini corporativi della Destra Nazionale; di aver voluto un Partito diverso nelle strutture per uno Stato diverso». Così pure non poteva essere trascurata la lunga e densa *Mozione finale* approvata dall'Assemblea come articolato orientamento impegnativo per il partito.

In uno degli incontri di quel periodo, proprio a seguito dei nostri discorsi sulla Assemblea corporativa, sul finire del 1974, mi pare in occasione degli auguri di fine anno, Spirito avanzò l'esigenza di programmare lo schema per una «Grande Enciclopedia Corporativa» in più volumi.

«E' venuto il momento - egli disse - di affrontare una sistemazione organica degli studi e della terminologia della nuova dottrina con tutti gli aggiornamenti seguiti nel cinquantennio precedente».

L'idea di un'enciclopedia era connaturata in Spirito che in passato aveva diretto con successo enciclopedie di varie materie. Nel caso specifico egli pensava all'utilità scientifica per gli studi corporativi successivi, e anche perché avrebbe costituito un punto fermo nei confronti dell'attuale stravolgimento delle terminologie corporative da parte dei detrattori pregiudiziali. Considerarsi degna alternativa

per il futuro, visto che le prime due erano il passato<sup>(26)</sup>.

Come è noto, l'itinerario filosofico e politico di Spirito non può essere compreso se ci si sofferma ai soli episodi della sua perenne ricerca, ma vi è un punto fermo, che sempre affiora e si ripete: tutto il cammino teorico suffraga l'intima convinzione corporativa, cosicché l'intero suo pensiero converge in un sistema dotato di unità e di organicità: la «ricerca di un ideale di vita illuminato dal superamento dell'individualismo». Sappiamo come Spirito, dopo il positivismo e l'idealismo, abbia intitolato al *problematicismo* una lunga fase della sua ricerca. Ma il termine non deve ingannare. Spirito ha subito precisato la differenza tra *relativismo* e *problematicismo*. Il relativismo comporta una visione negativa della realtà, il problematicismo invece impone una visione positiva.

La ricerca, come percorso problematico per comprendere la realtà e conoscere la verità, viene posta e praticata perché si vuole effettuarla, perché si crede in una soluzione: Il relativismo è già una soluzione, scettica, è un giudizio già emesso e non più foriero di sviluppi; è la morte del pensiero, l'annullamento della volontà. Il relativismo è la fine della ricerca perché è un dato acquisto e finale, preclusivo di tutto un ulteriore cammino: se un valore vale l'altro, non esistono valori.

Da qui avviene, poi, il passaggio inevitabile di Spirito dal problematicismo all'*onnicestrismo*<sup>(27)</sup>.

Se il problematicismo onnicentricista capovolge il principio fondamentale del relativismo trasformandolo da negativo in positivo asserendo che non tutto è relativo, allora significa che al contrario, che tutto è assoluto. Ma, attenzione, non si tratta di un assoluto dominante, escludente, totalizzante. Si tratta di una nuova sintesi che rappresenta in se stessa un valore superiore. Non la selezione e la graduatoria fra i valori, come nelle vecchie ideologie, ma la compresenza organica di tutti i valori (se tutti sono valori nessuno di essi può essere inferiore o superiore all'altro).

Da qui si può comprendere il significato del *Manifesto per il corporativismo mondiale*: una nuova ideologia che comprenda le ragioni e i valori autentici di tutti e in cui ogni valore interagisce con l'altro e realizza una *assoluta organica*.

## NOTE

## UGO SPIRITO IL CORPORATIVISMO

- (1) U. Spirito, *Il corporativismo*, Biblioteca Sansoni, Firenze 1970. Il libro raccoglie tre volumi di Ugo Spirito: *Dall'economia liberale al corporativismo*, 1° edizione, Principato, Messina-Milano 1938; *I fondamenti dell'economia corporativa*, 2° edizione, Treves, Milano 1936; *Capitalismo e Corporativismo*, 3° edizione, Sansoni, Firenze 1934. Più in Appendice il saggio di Arnaldo Volpicelli: *I fondamenti ideali del corporativismo*, tratti dalla rivista «Nuovi studi», 1930, fasc. III-IV, pp. 161-172.
- (2) *Ibidem* p.IX. V. anche G. Rasi, *Spirito: la vita come ricerca*, in RSC A.IX, n. 1-2, gen.-apr., 1979, p. 2.
- (3) La *Rivista di studi corporativi*, bimestrale, è uscita regolarmente per 22 anni fino al 1992. Portava ogni numero le sintesi dei contributi in francese e inglese, spesso anche in spagnolo e tedesco. Ebbe inizialmente Diano Brocchi come direttore, Gaetano Rasi condirettore e Massimo Magliaro coordinatore editoriale. Successivamente, alla scomparsa dell'illustre sindacalista e scrittore, dal 1974 al 1984 G. Rasi assume l'incarico di direttore e M. Magliaro, fino al 1976, caporedattore. A quest'ultimo successe all'inizio del 1977 un Comitato di redazione composto da M. Concari, C. de Ferrera, G. De Angelis, L. Di Stefano, G. D. Mario, M. Narici, F. Tamassia. Dal 1980 fu ripristinata la funzione di coordinatore editoriale e affidata a Giuliano Bologna. Dal 1984 diventa direttore responsabile Franco Tamassia e viene introdotto il Comitato scientifico così composto: Gaetano Rasi, presidente, Claudio de Ferrera, Luigi Gallinari, Antonio Ruini, Franco Tamassia, Giuseppe Tricoli, componenti, cui si aggiungerà nel 1987 Gianni M. Pozzo e George Uscatescu. Sempre dal 1984 il Comitato di redazione risulta così modificato: Renato Bozza, Marzio Concari, Fiorenzo D'Agostino, Giorgio De Angelis, Lino Di Stefano, Giandomenico Mario, Marzio Narici, cui si aggiungeranno nel 1986 Giuliano Bologna, Ennio Innocenti, Gianni S. Rossi, e nel 1987 Vittorio Marrotti. La rivista nei fascicoli del 1992, cambia veste: nella testata premette «Partecipare» alla consueta denominazione di *Rivista di studi corporativi*. Il Comitato scientifico viene presieduto da Franco Tamassia, direttore Gaetano Rasi, direttore responsabile Gianni Scipione Rossi, in redazione: Filippo Rossi, Nico Forletta, Giada Bevacqua. Cessa col n° 4/5 del 1992. Densa di studi, di analisi e di documenti, ebbe collaboratori di alto livello. La collezione della rivista è fonte di notizie illuminanti per la storia del pensiero e dell'attività politica corporativa di quel periodo.
- (4) U. Spirito, *Nuovo Umanesimo*, 1° edizione 1964 e 2° edizione riveduta e ampliata, Roma 1968, pp. 64-65.
- (5) *Ibidem*, pp. 91-92.
- (6) U. Spirito, *Inizio di una nuova epoca*, Sansoni, Firenze 1961.
- (7) H. A. Cavallera, *L'occhio del pensiero: Ugo Spirito tra gli anni '60 e gli anni '70*, in «*Annali della Fus - 1990*», Roma 1991, p. 35.
- (8) U. Spirito, *L'avvenire dei giovani*, Firenze 1972, p. 65.
- (9) *Ibidem*, p. 66.
- (10) *Ibidem*, p. 75.
- (11) L'Istituto di Studi Corporativi iniziò ufficialmente la propria attività il 2 ottobre 1972 nella sede di Roma, Via Genova 24. In tale data fu approvato lo Statuto nel quale l'art. 3 diceva: «L'Istituto ha lo scopo di promuovere e di coordinare gli studi corporativi favorendone la espansione e l'influsso nella società moderna». L'Istituto avrebbe dovuto operare attraverso due settori: «Scientifico» e «Informativo e documentazione». L'attività scientifica si doveva svolgere attraverso quattro classi: scienze politiche; scienze economiche; scienze sociali; scienze giuridiche e attraverso convegni, incontri, corsi di formazione e partecipazione ad eventi con altri organismi similari. L'attività di informazione e documentazione doveva aver luogo attraverso La Rivista di Studi corporativi e la pubblicazione di libri. Nella stessa data furono elette le cariche sociali: Presidente Ernesto Massi; Direttore Gaetano Rasi, Segretario amministrativo Giuseppe Ciammaruconi. Componenti del Comitato Direttivo: Diano Brocchi; Gaetano Rasi, Massimo Magliaro, Giuseppe Ciammaruconi; Gabriele Moricca, e Aldo Palmeri. Il Primo Convegno Nazionale dell'Istituto si tenne il 26 e 27 maggio 1973 sul tema «Una politica economica per l'Italia». Vi parteciparono: E. Massi, G.U. Papi, G. Pino, G. De Angelis, C. Vanzetti, G. Nencioni, E. Albani, N. Boncompagni Ludovisi, M. Ferragutti, G.F. Lizza, N. Loconte, G. Martucci, A. Palmieri, A. Palomby, M. Bon di Valsassina, G. Roberti, G. Bacchi, G. Rasi, D. Brocchi, G. Ciammaruconi, R. Lala, P. Leoni, Ma. Merlino, G. Moricca, E. De Leone, G. Almirante. Folto il pubblico, notevoli e di livello le adesioni. In RSC A. III, n. 3-4-5, 1973, pp. 1-293. All'inizio di ogni Anno Accademico aveva luogo una solenne inaugurazione con prolusioni e relazioni sulle attività svolte e su quelle programmate. Il tutto veniva pubblicato sulla Rivista di Studi Corporativi. L'Istituto cessò nel 1994; la biblioteca e l'archivio passarono alla Fondazione Ugo Spirito.
- (12) Ernesto Massi, geografo ed economista, Trieste 1909- Roma 1997. Dal 1933 al 1941 insegnò Geografia economica presso l'Università del Sacro Cuore a Milano e dal 1937 al 1941 è stato pure docente di Geografia Politica ed Economica all'Università di Pavia. Diresse dal 1939 al 1943 a Trieste, insieme con Giorgio Rolletto, la rivista «Geopolitica» ancor oggi nota, specialmente all'estero, per l'acutezza delle analisi e delle preveggenze. Dopo una parentesi dirigenziale in campo industriale, riprese l'attività universitaria a Lecce, a Brescia e a Milano negli anni tra il 1956 e il 1964. Trasferitosi a Roma insegnò Geografia Economica nella Facoltà di Economia dell'Università La Sapienza fino al 1979, svolgendo una intensa vita di studio, di ricerca e di pubblicazioni, con vasti interessi verso l'economia energetica mondiale. Famosa, poi, l'uscita tra il 1973 e il 1975 dell'opera, poderosa e illuminante per gli eventi futuri, in due volumi di novecento pagine, contenente un'analisi geografica dettagliata della siderurgia mondiale. Nel 1977 fu eletto Presidente della Società Geografica Italiana riportandola a grande prestigio.
- In precedenza, eletto nel 1972 Presidente dell'Istituto di Studi Corporativi, era stato Relatore Generale alla 1° Assemblea Nazionale Corporativa tenutasi a Roma Eur il 23 e il 24 novembre 1974. Su Massi, corporativista, consultare: E. Massi, *Nazione sociale. Scritti politici 1948-1976*, raccolta di saggi e articoli a cura di Gianni Scipione Rossi, Edizioni Isc, Roma 1990, pp. 720. Per l'attività di scienziato v. Società Geografica Italiana, *Un percorso scientifico nella geografia del 1900 (in ricordo di Ernesto Massi)*, Roma 2002.
- (13) E. Massi, *Corporativismo, oggi*, Prolusione, in RSC, A. II, n° 6, nov-dic 1972., pag. 6.
- (14) Centro Studi Nazione Sociale, «*Sindacato ed Azienda nella crisi sociale contemporanea*» - Ist. Ed. Sociale, Milano, 1953, pp. 53. Vi hanno collaborato E. Massi, F. Bisi, M. Massi, F. Galanti, F. Silvestri, G. Rasi., P. Pierpaoli, M. Tremaglia, G. Ciammaruconi.
- (15) A. De Marco SJ, *Verso il corporativismo democratico*, in «*La Civiltà Cattolica*», 1951, n. 2, pp. 287-298.
- (16) E. Massi, *Corporativismo, oggi*, cit., pp. 9-11.
- (17) *Ibidem*, pp. 13-22.
- (18) Questo concetto era stato già espresso da Giuseppe Bottai dopo la relazioni di Spirito al Convegno di Ferrara del 1932. Bottai giudicò la tesi della *corporazione proprietaria* sbagliata nelle sue conclusioni che, secondo lui non segnava «un passo innanzi nel corporativismo, ma un passo fuori dal corporativismo». Ne aveva parlato di nuovo Spirito nel recensire una antologia di «*Scritti di Giuseppe Bottai*», curata da Roberto Bartolozzi e Riccardo Del Giudice, Bologna, 1965, pp. 423. V. pure U. Spirito, *Interpretazioni del corporativismo*, in Diritto del Lavoro, 1965, n. 4-5 pp. 1-4. Sull'argomento v. G. Rasi, *Sulla «Corporazione proprietaria»*, in RSC, A. III, n. 2, 1973, pp. 5-10 in risposta all'intervento di Spirito del dicembre precedente.
- (19) Proposta di legge n. 3349. *Partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese*, di iniziativa dei parlamentari: Roberti, Almirante, De Marzio, Pazzaglia, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi. Presentata il 30 aprile 1972. In RSC, A. I, n 5, sett. ott. 1971, pp. 55-67.
- (20) Proposta di legge, n° 3548, presentata il 6 marzo 1975, dal titolo «*La partecipazione dei lavoratori agli utili della impresa*» dai deputati Roberti, Borromeo d'Adda, Cassano, Bollati, De Vidovich del Msi-Dn. Tale proposta era stata elaborata dal «Gruppo di lavoro sui problemi della partecipazione» costituito dall'Isa e dalla Cinal, presieduto da E. Massi e diretto da M. Concari che ne era stato anche l'ispiratore. Al «Gruppo» avevano partecipato: G. Ciammaruconi, G. Magliaro, G. Moricca, E.M. Notargiacomo, G. Rasi. In RSC, A. V, n° 2, mar-apr. 1975, pp. 223-139. Il testo vi appare pure nelle sintesi in francese, tedesco, spagnolo e inglese.
- (21) G. Rasi, *Una democrazia dimezzata?*, in AA.VV. «*Costituzione, programmazione, concertazione*», Camera dei Deputati, Roma 2006, pp. 47-65.
- (22) Il 15 ottobre 1979, a meno di sei mesi dalla scomparsa di Ugo Spirito fu costituito il Comitato promotore della Fondazione (Gaetano Rasi, Luigi Coda Nunzianta, Franco Tamassia, Renato Bozza). Subito dopo furono acquisiti la biblioteca e l'archivio del Maestro che inizialmente erano stati dati in consegna a Gaetano Rasi dalla vedova Gianna Saba Spirito. Il 2 settembre 1980 la Soprintendenza Archivistica per il Lazio dichiarava che «l'archivio con annessa biblioteca è di notevole interesse storico e quindi sottoposto alla disciplina dell'art. 38 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409». La costituzione della Fondazione con Atto pubblico ha avuto luogo l'8 settembre 1981. con lo scopo: «a) di promuovere ricerche e studi filosofici, politici, sociologici, economici, giuridici e storici, secondo l'animo e i modi già tracciati da Ugo Spirito; b) di promuovere ricerche e studi sull'opera, la vita ed il mondo culturale, politico e spirituale di Ugo Spirito; c) di custodire e mantenere il carattere unitario della biblioteca e dell'archivio già appartenente a Ugo Spirito onde porli in condizione di essere consultati da parte di quanti hanno titoli e interessi di ricerca e di studio». Con lo stesso atto di costituzione veniva eletto il Consiglio di Amministrazione così composto. Presidente, Marchese Luigi Coda Nunzianta, Segretario generale, Gaetano Rasi; Direttore, Renato Bozza; componenti, Franco Tamassia e Giuseppe Valensise. Il 22 ottobre 1986 fu presentata la bibliografia *L'Opera di Ugo Spirito*, ISC - FUS, Roma 1986, a cura di Franco Tamassia e contenente un saggio «Ugo Spirito operatore di cultura» di Antonio Russo. Dal 6 al 9 ottobre 1987 a cura della Fondazione Ugo Spirito e dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, presso la sede di quest'ultima a Palazzo Mattei, fu tenuto un *Convegno internazionale sul pensiero di Ugo Spirito*. Dopo i saluti dei due presidenti Giuseppe Alessi e Luigi Coda Nunzianta e le relazioni inaugurali di Vincenzo Cappelletti, Renzo De Felice, Augusto Del Noce ed Emanuele Severino, si svolsero ben 10 sezioni di lavoro nel corso delle quali presero la parola: G. Uscatescu, M. Fancelli, H. Sabag Harris, W.A. Smith, G. D'Espinoza, M. Finoia, J. Jacobelli, G. Parlato, E. Peretti, G. Rasi, G. Frongia, I. Holhuber, A.M. J. Isoldi, R. Spiazzi, A. Nowicki, A. Capizzi, V. Frosini, P. Prini, A. Russo; G. Di Nardi, H.A. Cavallera, L. Gallinari, V. Stella, J. Gregor, M.A. Cattaneo, F. Gentile, F. Mercadante, L. Punzo, F. Tamassia; S. Valitutti, M.A. Raschini, T. Serra; E. Massi, A. Canziani, C. Cosenza, M. De Felice, F. Perillo; A. Negri. Aderirono con messaggi anche altri autori, impossibilitati e partecipare: L. Colletti, D. Cofrancesco, C. Fabro, R. Franchini, G. Riconda, A. Saitta, E. Zagari. Inviarono messaggi di adesione. G. Spadolini, A. Fanfani, G. Andreotti. Ampi i commenti stampa e Rai. Molte le recensioni sulle riviste d'opinione e specializzate. In *Annali FUS 1989*, pp. 377-379.
- Tutte le relazioni, più una bibliografia di Spirito e gli Indici sono stati pubblicati in AA. VV. *Il pensiero di Ugo Spirito*, Roma, I.E.I., 1988-1990, 2 volte appendice, pp. 581 + XXXV. Il primo numero degli *Annali della Fondazione Ugo Spirito*, pubblicato nel dicembre del 1989, indica come componenti del Consiglio di Amministrazione: Luigi Coda Nunzianta (presidente), Massimo Finoia, Giuseppe Parlato, Gaetano Rasi (segretario generale), Franco Tamassia, Giuseppe Valensise. Successivamente vi entrarono a far parte: Massimo De Felice, Francesco Palamenghi-Crispi, Renzo De Felice (come Presidente in sostituzione di Luigi Coda Nunzianta che divenne Presidente Onorario) e Francesco Perfetti. Dagli Annali del 1999 si apprende che in quell'anno nel Consiglio di Amministrazione entrò Gianni Dessì e vi furono i seguenti mutamenti nella cariche sociali (anche a seguito della scomparsa di Renzo De Felice): Francesco Perfetti Presidente; Gaetano Rasi Vice Presidente a.v.; Giuseppe Parlato Direttore. Dal 2006 vi furono le seguenti modifiche: Gaetano Rasi Presidente, Giuseppe Parlato Vicepresidente, Gianni Dessì Direttore ed entrarono: Aldo M. Ricci e Gianni S. Rossi. All'inizio, quali componenti della Commissione scientifica della Fondazione fecero parte: Gaetano Calcaterra, Sabino Casese, Lucio Colletti, Catello Cosenza, Renzo De Felice (presidente) Giuseppe Di Nardi, Massimo Finoia, Vittorio Mathieu, Gaetano Rasi, Armado Rigobello, Salvatore Sechi, Vittorio Stella, Franco Tamassia. La Segreteria scientifica era retta da Giuseppe Parlato e Antonio Russo. In proseguo di tempo vi entrarono a far parte: Franco Modugno, Marco M. Olivetti, Giulio Sapelli, Carlo Pace, Hervè A. Cavallera, Arduino Agnelli, Roberto Chiarini, Francesco Perfetti, Antonio Russo, Domenico Da Empoli, Guido Melis, Giuseppe Parlato. Nella Segreteria scientifica subentrò Gianni Dessì. Dagli Annali del 1999 risulta che entrarono: Giuseppe Bedeschi, Gaetano Calabrò, e che Armando Rigobello divenne Presidente. Dal 1989 al 2007 sono usciti 17 volumi degli Annali della Fondazione.
- (23) *Assemblea Nazionale Corporativa, Atti*, Isc Roma 1975. p. 360 Vi tennero relazioni sui diversi temi: G. Almirante, P. Romualdi, E. De Marzio, G. Nencioni, G. Roberti, G. Bacchi, E. Massi, M. Bon Valsassina, P. Cerullo, A. Plebe., V. De Sanctis, G. Rasi, N. Guglielmi, I. Scotto, A. Fede. Oltre gli esponenti dei Gruppi di Lavoro e dei 18 Comitati tecnici di settore, intervennero: E. Albani, A. Cappelletti, G. De Angelis, F. Fasolo, F. Franchi, M. Giobbe, G. Lizza, G. Magliaro, M. Merlino, O. Santagati, F. Scuppa, G. Turini, G.M. Zilio.
- (24) Il sen. G. Bacchi, convinto corporativista, era Vice Segretario Nazionale del Msi-Dn.
- (25) *Assemblea Nazionale Corporativa - Atti*, cit. p. 9.
- (26) *Ibidem*, p. 16 e 17.
- (27) F. Tamassia, *Presentazione*, in «*L'Opera di Ugo Spirito*», ISC - FUS, Roma 1986, p. 13.

**Superworkshop Austria-Germania**

Vi faremo vedere le stelle



Torino-Milano-Roma 5-6-8 Novembre 2007

**TURISMO SCOLASTICO**

**G**iovedì 8 novembre, presso l'Hotel Radisson di Roma, si è svolto il consueto workshop promosso dagli Enti Nazionali per il Turismo Austriaco e Germanico. Molti i soggetti dei due Paesi partecipanti alla rassegna: istituzioni, regioni, città, catene di alberghi e di servizi. Lo stand più interessante è stato sicuramente quello delle Ferrovie tedesche, austriache, svizzere per le offerte mirate ai viaggi di istruzione delle scuole. Abbiamo incontrato la responsabile del servizio ferrovie dott. ssa Kerstin Schönbohm, alla quale abbiamo rivolto qualche domanda per avere maggiori informazioni.



**D. Cosa offrite agli studenti delle nostre scuole che vogliono effettuare un viaggio di istruzione in treno nei paesi dell'area tedesca?**

**R.** La DB Klassenfahrten è una delle maggiori organizzazioni che si occupa dei viaggi d'istruzione per giovani in Europa. Con le nostre offerte proponiamo mete di viaggio selezionate con programmi ed eventi preferiti che supportano sia gli obiettivi didattici e pedagogici che il bisogno dei ragazzi di divertirsi e stare insieme.

**D. Come aiutare le scuole a risolvere tutti i problemi connessi all'organizzazione di viaggi (per minori) che le agenzie non sempre riescono a risolvere?**

**R.** Riguardo a questo, pensiamo noi a tutto e rendiamo la fattibilità del viaggio d'istruzione facile. Infatti, ci occupiamo dell'organizzazione dell'intero viaggio incluso vitto e alloggio. In particolare, vi è da osservare che, poiché molte famiglie preferiscono il viaggio in treno, le ore trascorse insieme dai ragazzi sono un'indimenticabile esperienza di gruppo che associata alla libertà di movimento costituisce un'occasione un po' più per socializzare.

**D. Infine, parliamo dei costi.**

**R.** Le nostre proposte hanno un ottimo rapporto qualità-prezzo, specie per quanto riguarda i biglietti di viaggio per gruppi. Tutte le scuole interessate alle nostre proposte possono metterci alla prova e rivolgersi a noi attraverso il seguente contatto: Ferrovie Tedesche, Svizzere ed Austriache

info@dbitalia.it

www.dbitalia.it

Il "Premio Capo Circeo" per la promozione culturale, sociale, scientifica, politica fra l'Italia e la Germania nasce nel 1977, nel solco delle tradizioni europee, che si fondono nella Romanità, nel Cristianesimo e nella Germanità. Nel segno del simbolismo mitologico delle origini della Civiltà d'Occidente il "Premio Capo Circeo" ha scelto la "Maga Circe", nell'opera dello scultore Benedetto Robazza, per premiare gli Uomini d'Italia, di Germania e d'Europa che, nei vari settori oggi sono impegnati nella riconciliazione e nella pace e all'edificazione dell'Unità della nuova Europa.



XXXI EDIZIONE

**PREMIO CAPO CIRCEO**

venerdì  
23 novembre  
2007  
ore 17,00  
Campidoglio  
Musei  
Capitolini  
Sala Pietro  
da Cortona

per la promozione culturale  
fra  
ITALIA-GERMANIA-EUROPA

**CULTURA EUROPEA**

**Prof. Piero Craveri**  
Scrittore - Preside della Facoltà di Lettere dell'Università Orsola Benincasa di Napoli

**Principessa Alessandra Borghese**  
Scrittrice "Sulle tracce di Joseph Ratzinger"

**POLITICA EUROPEA**

**On. Manuel Durao Barroso**  
Presidente Commissione Europea di Bruxelles

**On. Marlene Mortler**  
Presidente Commissione Industriale Turismo al Bundestag di Berlino

**DIPLOMAZIA**

**S.E. Antonio Puri Purini**  
Ambasciatore d'Italia a Berlino

**ARTE CINEMATOGRAFICA**  
**Florian Henckel von Donnersmarck**  
Regista "Das Leben der Anderen" - Premio Oscar 2007

**Ulrich Mühe**  
Attore "Das Leben der Anderen" Alla memoria - Berlino

**MEDICINA**

**Prof. Dr. Peer Eysel**  
Direttore Policlinico Traumatologico di Colonia

**INDUSTRIA**

**Prof. Or. Reinhold Würth**  
Industriale - Costruttore Baden-Württemberg

**Prot. Ing. Martin Winterkorn**  
Presidente della "Volkswagen" AG

**Dott. Ing. Emilio Riva**  
Presidente della ElektroStahlWerke Henningsdorf

**POLITICA REGIONALE**

**On. Piero Marrazzo**  
Pres.te della Giunta Reg.le Lazio

**MASS-MEDIA**

**Or. Pierluigi Battista**  
Vice direttore de "Il Corriere della Sera"

**Dott. Mario Calabresi**  
Scrittore giornalista de "La Repubblica" Redazione New York

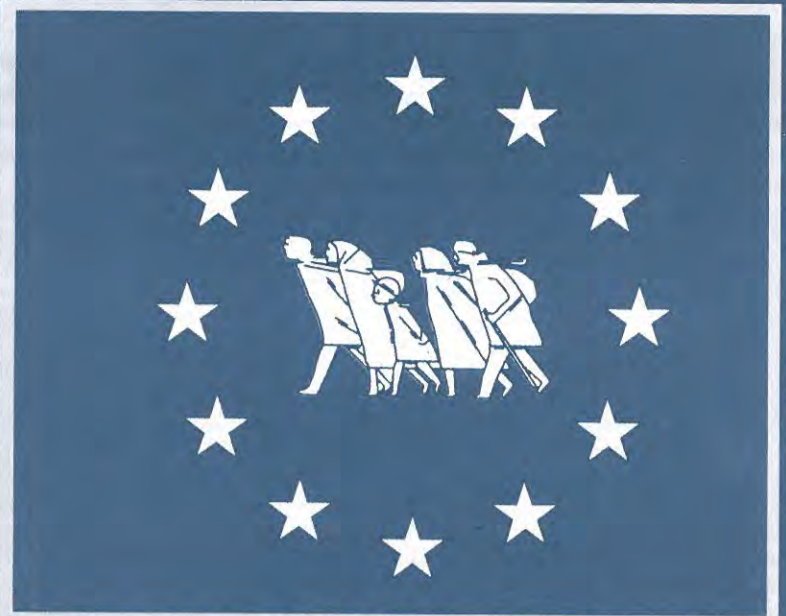
**Or. Clemente Mimum**  
Direttore del TG 5

**CETO MEDIO PRODUTTIVO**  
**Cav. Alvaro Calabresi**  
Industria Trasporto Turistico

**CULTURA ITALIANA NEL MONDO**  
**Dott. Alessandro Masi**  
Segretario generale della "Dante Alighieri"

**MUSICA**

**Fulvio Creux**  
Direttore della Banda Naz.le Esercito Italiano



**Il 15 settembre 2007 inaugurato il primo monumento in Europa (Austria) dedicato all'Istria Italiana**

**GURK 2007**

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO ALL'ESODO ISTRIANO  
EINWEIHUNG UND ENTHÜLLUNG GEDENKSTÄTTE ISTRILIEN

1 1  
5 5  
S S  
e e  
p p  
t t  
e e  
m m  
b b  
r r  
e e  
r r  
2 2  
0 0  
0 0  
0 0  
7 7



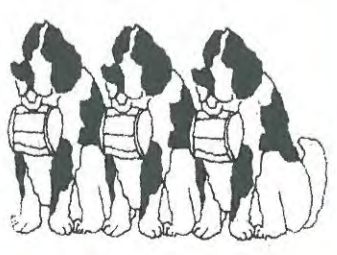
UNIONE DEGLI ISTRIANI  
LIBERA PROVINCIA DELI STRIA IN ESILIO

**I**n un clima di grande commo- zione che ha coinvolto l'intera comunità di Gurk e del circondario, si è svolta la cerimonia di inaugurazione del primo monumento dedicato agli esuli istriani. Una cerimonia articolata che è iniziata alle ore 09.30 con la deposizione di una corona da parte dell'Unione degli Istriani al cippo nella Domplatz (Piazza del Duomo) che ricorda gli oltre 20 milioni di profughi europei costretti all'esilio dai propri territori in Europa durante e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. A questa è seguita poi una toccante funzione religiosa nell'antico duomo romanico di Santa Emma, celebrata da Padre Leo, mentre subito dopo un imponente corteo, accompagnato dalla Musikkappelle di Gurk (Banda Cittadina), ha percorso le viuzze del centro fino all'area monumentale, in cui il monumento è stato scoperto e benedetto. L'inaugurazione, presieduta dal Presidente dell'Unione degli Istriani Massimiliano Lacota, alla presenza delle autorità della Carinzia e dei rappresentanti di 22 associazioni austriache, delle famiglie istriane e dell'Associazione delle Comunità Istriane, ha visto la presenza di un nutrito gruppo di esuli (250 persone) provenienti da Trieste e dal Veneto, nonché di alcuni istriani residenti in Carinzia e Stiria. Per l'occasione è stata realizzata dall'Unione degli Istriani in serie limitata, di soli 600 esemplari numerati, una cartolina commemorativa dell'evento, di cui sono disponibili ancora pochi pezzi. Tale cartolina è qui riprodotta.

La cartolina commemorativa che l'Unione degli Istriani ha realizzato in serie limitata (600 pezzi) è reperibile presso la sede di Palazzo Tonello fino ad esaurimento

**SOLIDARIETÀ**

**FAI CONOSCERE L'ASSOCIAZIONE "KIRNER" AL COLLEGA PIÙ CARO: TE NE SARÀ GRATO**



(continua da pag. 1)

# La classe politica nemica della scuola

nistico, spirituale e scientifico, unificante e a carattere formativo e non solo nozionistico.

Allianza Nazionale deve subire addirittura l'affronto della rivista di sinistra «Giudizio Universale» che contrappone ai tre «I» morattiani le tre «E» che fanno parte della sua tradizione: «Etica, Educazione, Emozione».

Nel 2001 il Ministro Letizia Moratti esordisce tuttavia con certo fervore, come appare dalle dichiarazioni programmatiche alla Commissioni parlamentari competenti, e che rivela molte impostazioni modernizzatrici, talvolta addirittura in sintonia con i tentativi - non del tutto da scartare - di Berlinguer.

Ma subito dopo lo scenario cambia. La maggioranza di centrodestra vuol attribuire un marchio ideologico a quello che i detrattori chiamano indirizzo «aziendale-familarista» connotando tale atteggiamento come strumento di lotta politica aggressiva verso l'opposizione di sinistra. La quale a sua volta assume la politica scolastica come terreno di scontro per la supremazia elettorale e pertanto è nei fatti del tutto indifferente ai danni che procura ad un settore strategico, come la scuola per la formazione delle nuove generazioni.

Sarà proprio il centro sinistra a chiedere la totale cancellazione della leg-

ge Moratti, come atto emblematico del proprio futuro governo.

In conclusione, invece di impostare programmi di lungo periodo, comprendenti per propria natura anche più legislature, e come tali da non sottoporre all'astioso gioco del massacro reciproco ad ogni cambio di maggioranza, tutti e due le coalizioni usano ed abusano delle scuola come pretesto di rissa con altri scopi. Purtroppo dall'interno del mondo della scuola deboli sono le reazioni. In una società moderna, le categorie organizzate dei docenti, dei discenti (le famiglie) e dei rappresentanti degli enti pubblici e delle imprese, dovrebbero aver adeguata voce in capitolo.

Invece sono assenti oppure fanno sentire debolmente le proprie ragioni e con esse la ragioni dei valori e delle responsabilità verso i destinatari protagonisti: gli studenti, ossia il futuro della società italiana. Di contro la dirigenza politica, tutta di origine esclusivamente partitica, agisce secondo il principio per il quale la società civile si sente, ma non si ascolta. Né altre istituzioni regionali e degli enti locali sono più sensibili, fedeli come sono anch'essi alla regola che quel che non fa il proprio gioco nell'immediato, non deve interessare.

Dalla riforma Gentile, che ha fatto, come riconosciuto da tutti, italiani e

stranieri, della scuola italiana, per molti decenni, una delle migliori del mondo, sono trascorsi ben 85 anni. Salvo la riforma Bottai, che portò molti elementi di modernità, i successivi tentativi sono caduti nel nulla, ultimi, appunto, quelli di Berlinguer e della Moratti.

Eppure siamo in presenza di enormi cambiamenti nella società umana divenuta globale, nelle tecniche di comunicazione, nelle conoscenze scientifiche ed in presenza di pressanti esigenze di ricupero di consapevolezze etiche che debbono essere compito dominante nell'insegnamento.

Gli italiani meritano un simile regresso? E' necessario che tutti, a cominciare dalla classe politica, meditano sulla seguente statistica particolarmente significativa per il grado di scarsa preparazione dei diplomati che vengono immessi nella attività produttive: lo scarto fra i quindicenni (93,4%) presenti a scuola e i diciottenni (75,5%) che si diplomano alla fine del percorso scolastico, ci dice che ben il 21% degli alunni delle superiori abbandona, mentre non viene mai saldata la maggior parte dei debiti formativi con gravi lacune in coloro che terminano gli studi.

Vogliamo continuare così?

G. R.

(continua da pag. 1)

# Indicazioni senz'anima

tiva che, per non scontentare nessuno, consegna ai docenti un sapere alido e didascalico, un'indicazione che non indica nulla di nuovo e - soprattutto - non indica (nemmeno in maniera generica e approssimativa) quali strade percorrere per migliorare e rendere più efficaci i processi di insegnamento e di apprendimento. Del resto non ci si poteva aspettare molto da un documento che, fin dalla premessa, sostiene che «l'apprendimento scolastico è solo una delle tante esperienze di formazione che i bambini e gli adolescenti vivono e per acquisire competenze specifiche spesso non vi è bisogno dei contesti scolastici»<sup>2</sup>. Una tale concezione di una scuola *dimidiata*, assai diffusa presso certa pedagogia «progressista», finisce per sminuire il valore della scuola come luogo di formazione privilegiato, mettendo sullo stesso piano situazioni profondamente diverse, dimenticando la lezione di Gardner<sup>3</sup>.

Quasi non ci fosse distinzione fra un ragazzino che impara a giocare a flipper in un bar ed un alunno impegnato sui libri di scuola: certo si possono acquisire competenze anche in ambienti non scolastici, ma la differenza sostanziale è che a scuola, oltre ad apprendere tecniche, nozioni, abilità, l'allievo impara - con l'aiuto di docenti professionalmente preparati - a riflettere e a costruire strumenti cognitivi e conoscenze per continuare ad apprendere. A vari livelli, in ragione dell'età degli alunni, ciò che differenzia la scuola dagli altri ambienti d'apprendimento è la riflessività sistematica sull'oggetto e sul senso di ciò che viene appreso. Cura della riflessione personale e ricerca di significato non sono facilmente rintracciabili in altre situazioni di apprendimento extrascolastico dove, anzi, prevalgono spesso la passività e la trasmissione di un pensiero acritico, di un «non-pensiero».

L'immagine disegnata dalla premessa delle «nuove» Indicazioni risulta quella di una scuola sopraffatta dalla società, che ha abdicato definitivamente al proprio centrale ruolo educativo per cercare un consenso, contrabbandato per «condivisione», di una società che relega la scuola verso un compito di marginalità e di subalternità rispetto all'invasività dell'economia e del mercato. Quando, infatti, si afferma la necessità di dar «corpo a una progettualità comune»<sup>4</sup> insieme alle famiglie, si ha l'impressione di una visione della scuola legata al consenso dell'utenza, sequestrata dalla contingenza. In un documento così importante andava, invece, ribadito il ruolo forte dell'istituzione scolastica come portatrice di valori al di là del tempo corrente, come luogo dove i maestri percorrono - insieme con gli allievi - i sentieri della conoscenza e della sapienza, immersi nella contemporaneità, ma non da essa soggiogati.

Vogliamo sperare che il ministro tenga realmente conto dei suggerimenti e delle proposte che proverranno dalle scuole italiane per una correzione di rotta quanto mai opportuna e necessaria.

R. S.

<sup>1</sup> «Le Indicazioni di Fioroni: elogio della 'ribollita', in: Rivista on line dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna; [www.rivista.istruzioneer.it](http://www.rivista.istruzioneer.it)

<sup>2</sup> Indicazioni Nazionali allegato al Decreto Ministeriale del 31.7.2007.

<sup>3</sup> Howard Gardner, nel suo libro *Sapere per comprendere. Discipline di studio e disciplina della mente*, sostiene in modo convinto la validità della missione educativa della scuola, anche nell'età contemporanea, nella trasmissione di valori: «un tempo la prassi di inculcare vero, bello e bene mediante le istituzioni scolastiche appariva relativamente non problematica. In seguito, però, il consenso che rendeva possibile un'educazione 'alla virtù' si è logorato in tutto il mondo e oggi è particolarmente debole nelle società moderne e postmoderne» e, quasi prevedendo le banalità delle Indicazioni fioroniane, afferma: «Alcuni ritengono che questa missione sia stata completamente abbandonata e che ci convenga non vedere più nella scuola lo strumento di trasmissione di queste antiche virtù», ma «l'educazione deve continuare ad affrontare il vero (e il falso), il bello (e il brutto), il bene (e il male), senza ignorare gli aspetti problematici di queste categorie».

<sup>4</sup> Indicazioni Nazionali allegato al Decreto Ministeriale del 31.7.2007.



ASSOCIAZIONE  
«AMICI DELLA CARAVELLA»



PREMIO  
"LUCIANO CIRRI"

SEDICESIMA EDIZIONE  
Roma, 25 novembre 2007

Teatro «Salone Margherita» - ore 21

"Se un uomo non segue il passo degli altri, forse è perché sente rullare tamburi diversi"

Luciano Cirri

Per il giornalismo:

GIUSEPPE SANZOTTA

Per la saggistica:

MARINA VALENZISE

Per lo spettacolo:

LANDO BUZZANCA

Per il teatro Cabaret:

PINO INSEGNO

Premio speciale

per l'impegno civile:

NICOLÒ LUXARDO

sito web:  
[www.amicicaravella.it](http://www.amicicaravella.it)  
e-mail:  
[info@amicicaravella.it](mailto:info@amicicaravella.it)

## Esiste la "terza via"? Quale "terza via"?



Il volume si può ritirare presso le sede provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a:

SINDACATO SOCIALE SCUOLA - Via Magenta, 24 - 00185 Roma

# Aderisci!!!



**FONDO SCUOLA ESPERO**  
Fondo Nazionale Pensione Complementare per i lavoratori della Scuola

Via Carcani, 61 - 00153 Roma RM  
Tel. 06 58495090 - Fax 06 58495094  
e-mail: [info.aderenti@fondoespero.it](mailto:info.aderenti@fondoespero.it)  
sito internet: [www.fondoespero.it](http://www.fondoespero.it)  
Numero informativo: 848800270

[www.federazioneitalianascuola.it](http://www.federazioneitalianascuola.it)  
e-mail: [info@federazioneitalianascuola.it](mailto:info@federazioneitalianascuola.it)

**Scuola e Lavoro**

Agenzia della Federazione Italiana Scuola - FIS

Anno XXXI - NUOVA SERIE — nn.7-8 -9- Ott./Nov./Dic. 2007 Poste Italiane

POSTE ITALIANE S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

Direzione: Raffaele Antonucci, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - A. Biancofiore - M. D'Ascola - G. De Donno - A. Di Nicola - M. Falcone - L. Manganaro - G. Mariscotti - F. Mastrantonio - G. Occhini - R. Santoni - G. Stilo

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24  
Amministrazione 00185 Roma - Tel. 064940519 - Fax 064940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Stampa: Emmegrafica s.r.l. - Via Fontana della Rosa, 85 - 00049 Velletri (Rm)  
Tel. 06 963 37 35 - e-mail: [emmegrafica.srl@virgilio.it](mailto:emmegrafica.srl@virgilio.it)

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 4/12/2007 - Stampato il 5/12/2007